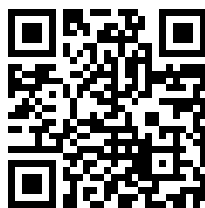

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

<http://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

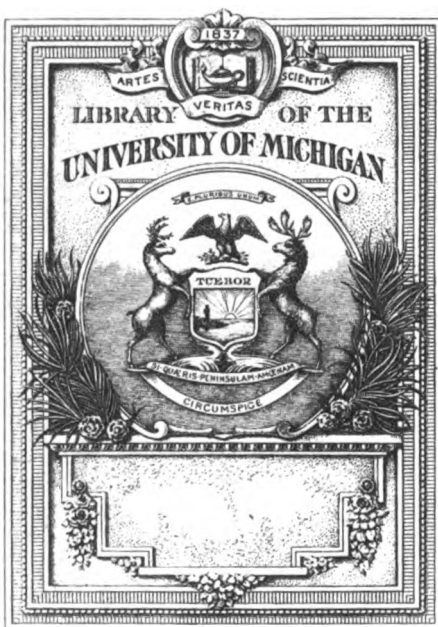
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





MARIO MANDALARI

IL BANDELLO IN CALABRIA



CATANIA

S. DI MATTEI E C.

Tipografi-editori

1899

MARIO MANDALARI

IL BANDELLO IN CALABRIA

Estratto dalla Rivista *Palingenesi* N. 21-22.



CATANIA
S. DI MATTEI E C.
Tipografi-editori
1899

Il Bandello in Calabria

Com'è noto, il Bandello fu in Calabria, ma di questa regione non trovo nelle sue Novelle accenno speciale. Del suo viaggio, poi, fatto nelle regioni estreme d'Italia, inutilmente si cerca notizia, od accenno, ne' suoi scritti. Pare, adunque, che delle dette regioni non abbia conservato grato e lieto ricordo.

Alla nessuna, o poca, estimazione di lui per la Calabria, od, almeno, al silenzio suo su una regione da lui stesso visitata, e nella quale per la schiettezza delle manifestazioni popolari e per la semplicità e rudezza dei costumi degli abitanti, il Bandello avrebbe potuto trovare ispirazioni e stimoli a scrivere ed a novellare, tra le tante altre ragioni non mi pare molto estranea la politica, e, più forse della politica, l'indole e la natura dello Scrittore, che visse quasi sempre nelle identiche e note condizioni d'ogni buon letterato del cinquecento; « del premio, cioè, che altri potesse benignamente » largire all'opera sua, secondo ha esattamente esposto il Graf. Tra' sorrisi e le tentazioni de' signori e delle dame del suo tempo visse, novellando, il nostro Bandello. Le sue novelle, quasi tutte, sono state udite nelle conversazioni della buona società di Lombardia e di Francia e a queste conversazioni lo scrittore ricorre per giustificare o spiegare il racconto suo. Cotesto racconto in tal modo ha origine, e s'insinua tra le novelle, sempre con ispirazione occasionale, come di contrabbando. Lo scrittore l'accoglie come cosa detta, o narrata da altri, in presenza di certe indicate persone. In conseguenza, il Bandello desidera che crediate, più che a lui, a colui che lo ha detto, il racconto, nel tal luogo, nel tempo che egli stesso ha cura d'indicare con esattezza scrupolosa ed esatta, notevole sino ne' più minuti particolari. Per questi motivi, quasi scordando le fonti scritte d'ogni novella, si preoccupa del nome del narratore, o del « conferenziere », come ora si direbbe. Quasi sempre dichiara di avere pensato a raccogliere l'udito racconto per obbedire

al consiglio di persona autorevole ed amata, alla quale non poteva, nè doveva mancare di ossequio e di rispetto.

Sono parecchie le novelle, raccolte per consiglio d'Isabella d'Este, moglie di Francesco Gonzaga, signore di Mantova: « Bandello, questa istoria è una di quelle che non istarà male tra cotante che tu alla giornata scrivi: il perchè io le promisi di scriverla ». (IV, 3). E così sono nate e narrate quasi tutte le 214 novelle. Le quali rivelano più che l'indole e la natura dell'ingegno dello scrittore, la vita prevalente in quelle piccole corti, di signori allegri e di dame più allegre ancora ed erudite al tempo stesso, di manica larga, avida e curiosa, amanti della bellezza in tutte le forme sue. Oltre alle beffe, fatte da' mariti alle mogli e dalle mogli a' mariti, le quali costituiscono quasi il fondo di tutte le narrazioni, gran gusto prendevano quei signori e quelle dame alle notizie, che venivano per mezzo degli Spagnuoli e de' Portoghesi da quei paesi allora di recente scoperti, ed anche da que' maravigliosi paesi di Levante, ne' quali ogni cosa che si vede da grande impressione e lieto ricordo. Il Bandello cede a questo comune desiderio e narra più volte cose avvenute in Turchia e in America. Si viveva allora tra le scoperte geografiche ed etnografiche di grande importanza. Nessuno poteva rimanere estraneo a quel movimento. Specialmente Isabella d'Este, che al 1505 dà commissione a Floramonte Bragnolo di procurar copia di due mappamondi della Libreria pontificia, alla quale Alfonso d'Este suo fratello nel 1491 aveva mandato relazione d'una nuova isola scoperta « ne le parti de la ghinea », mostra in cotesto movimento curiosità e tendenze eccezionali. Anche suo marito il Marchese Francesco, essendo in Ferrara nel 1499, dà a lei notizia delle recenti scoperte geografiche « de alchuni portoghesi che sono navigati in lochi incogniti et ove non fu mai alchuno a memoria de homo vivo » (1).

Or in Calabria beffe a' mariti e scandali di quel genere, succeduti in modo pubblico sino a diventare oggetto di novella, quand'anche sono avvenuti, il Bandello non li ha dovuti conoscere, mancando la conversazione allegra e festevole, mancando l'interesse, mancando persino la persona autorevole, alla quale il Bandello avrebbe voluto obbedire. Vedremo in seguito perchè il Bandello sia andato in Calabria verso l'anno 1506, quando per il trattato conchiuso tra il Cattolico e Luigi XII, alla Sicilia veniva aggiunta l'altra parte del Reame in favore della Spagna e già Ferdinando preparava, o da poco aveva fatto, il suo viaggio in Napoli, per prendere possesso del trono con l'ausilio delle due ultime e troppo note e discusse regine aragonesi. Quale novella, o quale ricordo allegro, poteva avere in quell'anno in Calabria il Bandello, quando la vita era scomparsa e nel reame appunto allora si apriva quella parentesi dolorosa, che noi ricordiamo col nome di vice-reame spagnuolo? Oltre, dunque, alla mancanza della conversazione aulica ed allegra, alla poca

(1) cfr. *Luzio-Renier*. Giorn. st. XXXIII, 38.

o nessuna influenza che avevano in Calabria i feudatari e signori, che erano tutti in Napoli, intorno al trono del vice-re, il silenzio del Bandello intorno alla Calabria deve anche attribuirsi alle condizioni politiche del tempo: si aggiunge che delle recenti scoperte, nemmeno in Sicilia si aveva notizia. Com'è stato di recente dimostrato, in tutta l'Isola il Medio-evo persiste ancora un secolo dopo la scoperta dell'America, della quale scoperta Matteo Selvaggio siculo di Catania non è informato nel 1542, avendo additato nell'« *Opus pulchrum* » da lui pubblicato in Venezia nel detto anno, tre parti della terra soltanto, e facendo terminare una delle tre parti alle colonne d'Ercole (1).

E se tale era la cultura di un lettore di Teologia dell'Università di Catania, (la sola università di Sicilia) nel secolo XVI, figuriamoci un po' quella della maggior parte de' Calabresi, de' quali solo qualche ingegno solitario e autodidattico appariva, e non dentro la regione di origine, ma fuori, in Napoli, dove anche era il centro, al quale accorrevano i signori ed i ricchi di tutto il mezzogiorno d'Italia. La vita in tutte le sue manifestazioni era là, in Napoli, presso al trono de' Vice-Re. Lo stesso Bandello fa dire a un suo contemporaneo, Annibale Macedonio, napoletano: « La maggior parte de' Baroni e Principi del Reame usa la più parte del tempo quivi (in Napoli) dimorare, sì per i già detti piaceri, ed altresì per esser la famosissima città piena d'uomini letterati e di prodi cavalieri ». (II, 7) Nelle varie parlate di Calabria, e ne' canti del popolo, solo qualche ricordo abbiamo della vita feudale calabrese. La Calabria non ha mai avuto una fiorente ed illustre nobiltà indigena. In un canto del popolo di Melicucca viene ricordato un *Duca d'Ardore*, degno di portare a battesimo chi deve ancor nascere da donna bellissima (2). Qualche altro ricordo, qua e là, pure abbiamo; ma sono accenni di poco conto e di vita lontana, senza influenza nel paese.

Mancando la cultura, mancando la conversazione allegra, mancando la nobiltà, non essendovi materia ricca e notevole di racconto stuzzicante, che piacesse e tenesse desta l'attenzione, il Bandello poco o nulla trovò in Calabria che entrasse nel suo cervello e lo incitasse a novellare. Ma anche la politica, come ho detto dianzi, non fu certo estranea alla indifferenza dello scrittore verso la regione da lui visitata. Dopo il suo viaggio, in quasi tutta Italia si combatteva tra italiani ed italiani in favore e contro due Principi stranieri, Francesco I e Carlo V, e la Calabria aveva preso le parti di quest'ultimo, contrariamente al desiderio dello scrittore lombardo, che era favorevole alla impresa del re Cristianissimo in Italia. Cosenza per non sottostare al governo di Francia, dopo gli ostacoli opposti dal Principe di Bi-

(1) Cfr. *Casagrandi*, *Catalecta di Storia antica, Catania*, Tip. dell'Etna, 1898, pag. 180.

(2)
« *Nu fighiu Mperaturi m'avi a fari*
« *Mi lu vattija lu duca d'Arduri* »

Cfr. *La Calabria* del Prof. Bruzzano, 1899, 47.

signano alla marcia di Simone Tibaldi, che con due mila fanti aveva mosso all'acquisto della Calabria in nome di Francesco I. Cosenza dispose l'abbandono della città e l'emigrazione della popolazione verso Catanzaro, Belmonte, Amantea, Ajello. Di questa emigrazione trovo notizia nel Privilegio concesso da Carlo V a' Cosentini in Bologna nel 1532, del quale parlano tutti gli scrittori locali. All'odio verso la Francia i Calabresi erano indotti anche dall'alleanza del re Cristianissimo col Turco, il quale mandava pirati e corsari sulle coste e faceva distruggere le migliori città, specialmente da Ariadeno Barbarossa, ch'era ai servizi del re di Francia. Or dunque la Calabria, e, specialmente Cosenza, dove appunto il Bandello era stato, aveva preso sin dal principio della lotta il partito imperiale, obbedendo al Principe di Bisignano, che grandi e non lievi ostacoli oppose al progresso delle armi francesi in Calabria.

Un antenato di questo Principe di Bisignano il Bandello ricorda in una delle sue novelle, scritte per consiglio espresso di Madama Isabella Marchesa di Mantova, che gli disse: « questa istoria è una di quelle, che non istara male, tra cotante che tu alla giornata scrivi », (IV, 3). E storie, non favole, egli altrove dice le sue novelle, (II, 11). Si riferisce a una delle solite burle fatte dal Gonnella nella corte di Niccolò da Este, signore di Ferrara; « una di quelle burle che si attaccano al badile », avendo il Gonnella pensato di trasformarsi in Principe di Bisignano « barone dei primi del regno di Napoli », prendendo le fattezze del volto, il linguaggio, il vestiario di lui. Aveva in tal modo fatto intendere al Guardiano del Convento di San Francesco che il Sanseverino « era in Ferrara per andare a Milano, al duca Filippo Visconti, mandato da Alfonso di Aragona per affari importantissimi ».

Il Bandello fu in Calabria nel convento de' PP. Domenicani di Altomonte, terra della diocesi di Cassano, posta, come dice il nome, sopra una montagna, d'aria salubre, appartenente con titolo di contea alla celebre Famiglia Sanseverino, principe di Bisignano. Triste l'occasione che in Calabria fece andare il Bandello: la morte di suo zio, fra Vincenzio Bandello, eletto Generale dell'Ordine de' Predicatori nel 1501 e morto nel convento di Altomonte. In proposito scrisse il Mazzuchelli che al Bandello fu data « l'incombenza, siccome il suo zio aveva comandato, di far trasportare e seppellire il suo corpo in Napoli, nella chiesa di San Domenico ». Penso quindi che nel recarsi ad Altomonte avesse veduto Cosenza, della quale fa cenno in una sua poesia lirica.

In Bisignano, feudo de' Sanseverino, l'ordine di San Francesco ebbe sempre devota ospitalità. Circondavano il forte castello, che sorge ancora in mezzo a sette colli, quattro Conventi dell'Ordine francescano, i Minimi, i Riformati, i Conventuali ed i Cappuccini, con chiese relative e ricordi sepolcrali di qualche considerazione. Secondo certe notizie da me attinte, la Chiesa principale, del Vescovo, non manca di pregi d'arte. Ma non credo che Bisignano abbia mai avuto notevole popolazione, anche ne' tempi più floridi dei Sanseverino. Nel passato secolo aveva 4 m. abb.

Al feudo di Bisignano apparteneva Acri ed anche Altomonte, dove appunto il Bandello si era recato.

Il Gonnella intanto, trasformato da Principe di Bisignano, trova acconce parole. Alla riuscita trasformazione il narratore non pare punto estraneo. Il Bandello fa dire al noto buffone: « Padre molto reverendo, io sono stato grandemente divoto e affezionato di questa tua santissima religione, come è tutta la Casa dei Signori e Principi Sanseverini, miei avoli, e avemo tutte le sepolture nostre nelle chiese del tuo sacro Ordine. »

Il Gonnella era bene informato infatti: Tommaso Sanseverino, terzo Conte di Marsico, Gran Contestabile del Regno, morto nel 1358, venne in Sanseverino seppellito nella chiesa di san Francesco. Ma assai meglio informato delle sepolture de' San Severino si mostra il B., che di cotesto argomento ha piena e intera notizia. Il ramo de' Bisignano deriva dal figliuolo primogenito della seconda moglie di un Conte di Marsico. Questo ramo de' Bisignano, come afferma il Campanile, costituisce « il primo principato del regno, che porta seco l'esser Grande della Corte reale et insieme duca di San Marco, Conte di Tricarico, di Chiaromonte, di Corigliano e di Altomonte. » Primo Principe di Bisignano fu Luca San Severino, che, specialmente in Calabria nel 1462, aiutò Ferrante contro Giovanni d'Angiò. Da lui nacque Gerolamo, marito di Gaetana Mandella, che « non meno d'animo che di origine romana con sei figliuoli fuggendo, a Roma si salvò », come scrisse il Porzio. Terzo Principe di Bisignano, è Berardino, marito di Eleonora Piccolomini, il quale « procurò la venuta del re Carlo ottavo nel regno e venendo egli coll'esercito ruppe il Conte di Maddaloni, capitano Generale di Ferdinando e le genti aragonesi e fu Grande Ammiraglio. »

Sono a bastanza note le relazioni personali e politiche, che, dopo la battaglia di Ponza, l'Aragonese ebbe col duca di Milano Filippo Maria Visconti. Questi mandò oratori ed ambasciatori a Napoli e mostrò in molte occasioni di volere, anzichè il trionfo dei Francesi in Italia, quello degli Spagnuoli. Onde non pare punto strana l'ipotesi fatta dal Gonnella, e inventata di sana pianta, che cioè un Principe di Bisignano si recasse a Milano per *affari importantissimi*. E la facilità della ipotesi e il nessun dubbio fatto dallo scrittore su cotesta ipotesi, fanno pensare al noto Luca San Severino, che fu appunto Principe di Bisignano prima che morisse Filippo Maria Visconti nel 1447.

Altri fuggevoli accenni alla Calabria trovo nelle novelle del Bandello. (1)

MARIO MANDALARI.

(1) Da un lavoro di *Annotazioni alle novelle del Bandello*, in preparazione.



